

CRIMINALITÀ E SICUREZZA A NAPOLI

a cura di
Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli



Federico II University Press



fedOAPress

10. Risultati di un'indagine di vittimizzazione nel napoletano sull'usura: fattori di rischio e propensioni alla domanda di credito illegale

*Giacomo Di Gennaro, Giuseppina Donnarumma,
Filomena Gaudino**

Introduzione

I dati ufficiali sulla delittuosità e il crimine di alcuni reati non sono reali sia perché è aumentato il numero degli autori ignoti, sia perché influenzati dal c.d. “numero oscuro”, ovvero quella quota di delitti che sebbene consumati non vengono registrati dalle fonti ufficiali per diverse ragioni, o al contrario, sono alterati in alcuni casi (per es. false denunce di furti di auto, truffe assicurative, sinistri artefatti) rendendo alcune categorie delittuose sovrarappresentate. Violenza sessuale, violenze domestiche, tipi di furti, usura, estorsioni, uso di droga, corruzione, pedofilia, reati ambientali, frodi, reati nel cyberspazio, sono solo esempi di alcuni reati che pur se generati non tutti vengono denunciati. Paura, timore, vergogna, ricattabilità, convenienza, particolarità delle implicazioni relazionali tra vittima e autore, esiguità del danno, sono alcune delle ragioni che spingono le vittime a evitare la denuncia e quindi non ne disvelano l'esistenza. È questa la ragione che rende sempre difficile misurare la delittuosità e la criminalità *reali* rendendole distanti da quelle *ufficiali* e nutrendo la gamma dei reati *nascosti* i quali pur se non scoperti vengono consumati mantenendo la connotazione criminale sia perché hanno procurato un danno anche se non sanzionato, sia perché sebbene sfuggiti al controllo penale la loro *invisibilità* non coincide con la loro inesistenza (Vidoni Guidoni, 2004, pp. 31-56).

Becker ha teorizzato questa condizione rilevando che in realtà la differenza tra il criminale e il “non criminale” consiste solo nel fatto che alcune persone essendo indagate e poi punite assumono l'etichetta di criminale, a fronte di quelli che sono “segretamente devianti” solo perché sfuggiti al controllo sociale (Becker, 1987). Per

* Il capitolo è il risultato di un lavoro comune. Tuttavia, la premessa e i §§ 10.1 e 10.2 sono stati trascritti da G. Di Gennaro; i §§ 10.3; 10.3.1; 10.4 e 10.5 da G. Donnarumma e F. Gaudino.

non pochi teorici dell'etichettamento, quindi, l'area dei comportamenti "normali" e quella dei "non normali" è molto più vicina di quanto si pensi dal momento che comportamenti diversi definiti poi criminali sono funzione del controllo, del sanzionamento penale e degli stereotipi elaborati.

Negli ultimi decenni si è andato sempre più estendendo nella ricerca criminologica l'uso di una varietà di tecniche e metodi di indagine al fine di avvicinare quanto più possibile lo iato esistente tra la variazione interna ai tipi di reati e quella tra criminalità ufficiale e criminalità reale. Studi basati sull'autoconfessione (*self-report*), sull'analisi testuale dei documenti giudiziari o investigativi, o indagini di vittimizzazione costituiscono preziosi strumenti alternativi di ricerca in quanto consentono, attraverso la raccolta di dati quantitativi e qualitativi su campioni rappresentativi della popolazione, di far luce sui crimini nascosti, individuando le caratteristiche delle vittime, i livelli di rischio per variabili socio-demografiche, nonché rilevando informazioni utili circa la percezione soggettiva di sicurezza da parte dei cittadini. Non è la panacea, specie perché spesso proprio la rappresentatività dei campioni è un limite rilevante, ma è indubbiamente un percorso da incentivare sebbene siano i reati meno gravi quelli che spesso vengono intercettati. Oggi possiamo parlare di indagini di seconda generazione essendo non più e solo concentrate sul numero oscuro dei reati ma sulla percezione della sicurezza e sui fattori di insicurezza, essendo requisiti essenziali della qualità della vita.

Balloni ha sostenuto a ragione che la vittimologia offre «un complesso di elementi utili all'evoluzione e al progresso della criminologia, (*perché permette*) di giungere ad una migliore comprensione della criminogenesi e della criminodinamica ed anche delle caratteristiche di personalità dell'autore di un reato» (2008, p. 15).

Le indagini di vittimizzazione in Italia sono state per lungo tempo trascurate, complice il positivismo giuridico e criminologico più attento al reo. Solo da qualche decennio l'attenzione è data anche alla vittima e anche nel nostro Paese si sono sviluppate indagini di vittimizzazione¹, sebbene presentino alcune criticità: la natu-

¹ Le indagini di vittimizzazione ebbero inizio negli anni '70 negli Stati Uniti: la President's Commission on Law Enforcement and Administration of Justice sperimenta questo strumento d'indagine per conoscere l'entità del numero oscuro dei reati e agli inizi degli anni settanta viene realizzata, su un campione rappresentativo di 72.000 famiglie, la *National Crime Victimization Survey*. Anche in Europa a partire dal 1989 sono state effettuate indagini di vittimizzazione (ICVS) ripetute fino al 2010. Per questo si veda, Van Dijk et alii (1990); Alvazzi del Frate et alii (1993); Alvazzi del Frate (1998); Van Kesteren et alii (2000); Van Dijk et alii (2007). Sulla vittimologia, si veda Bisi - Faccioli

rale resistenza a dare informazioni su determinati tipi di reati particolarmente invasivi, l'inefficacia rispetto ai reati per i quali la vittima non si percepisce come tale, la rappresentatività del campione (Giannini - Cirillo, 2012). Tuttavia, esse permettono di conoscere il genere della vittima, l'età, la classe sociale e l'appartenenza etnica, nonché alcune informazioni sull'orario dell'evento, il luogo, il modus operandi dell'autore, l'eventuale vittimizzazione ripetuta e tante altre informazioni che aiutano a conoscere le ragioni della vulnerabilità e che non sono acquisibili dalle fonti ufficiali. La ripetitività nel tempo di indagini di questo tipo permette di costruire studi diacronici dei tassi di vittimizzazione (Barbagli - Gatti, 2002).

Accanto alle indagini cadenzate dell'Istat molte associazioni o centri di ricerca universitari o privati hanno prodotto su vari temi indagini di vittimizzazione, concentrandosi su gruppi di popolazione più a rischio o segmenti economici, o categorie sociali. Gran parte di tali indagini prende in considerazione particolari reati sui quali è possibile costruire anche parametri oggettivi di rilevazione, ma ciò non risolve la quantificazione reale del numero dei reati commessi (Transcrime, 2012). Dati rilevanti si hanno principalmente per i delitti contro la persona (violenze, aggressioni, molestie, reati sessuali, stalking) o per quelli contro il patrimonio a carattere predatorio (rapine, furti, scippi, borseggi) tra cui figura anche l'estorsione, ma poco o nulla c'è sul reato di usura. Da qui l'esigenza di indagare ciò che per ragioni classiche e motivazioni nuove non si denuncia. È solo attraverso un'indagine di vittimizzazione che è possibile acquisire maggiore consapevolezza sul fenomeno usurario: non solo per avere informazioni dal punto di vista della vittima ma anche per avere una stima del senso di vulnerabilità e sicurezza percepito da chi vittima non è².

(1996); Sicurella (2012). Lo sviluppo di studi di vittimizzazione è aumentato specie sul fronte dei *Gender-based violence*, del *family violence* e dei femicidi per i quali vi è una ricca bibliografia nazionale e internazionale. L'Istat dal 1997 conduce, con cadenza quinquennale, un'indagine di vittimizzazione e ha esteso la rilevazione dai crimini di strada ai nuovi reati di truffa, alla clonazione delle carte di credito fino ad includere altri nuovi reati come *mobbing*, *straining*, *stalking*, etc. A tal proposito si veda, Istat (1999). Dal 2006 l'Istat conduce una separata indagine di vittimizzazione dedicata al fenomeno della violenza subita dalle donne dentro e fuori le mura domestiche (2015).

² Alcune ricerche sull'usura sono state condotte in questi anni, specie da associazioni legate ai commercianti o alle imprese, o associazioni antiracket e antiusura, o fondazioni e istituti che contrastano l'illegalità. Approfondimenti sono iniziati per descrivere l'incidenza del gioco d'azzardo patologico, le condizioni di svantaggio economico ed indebitamento delle famiglie e delle imprese. Qualche riferimento può farsi a Unioncamere - Fondazione nazionale antiusura (2014); Bortoletto (2015); Costantino - Milia (2008).

In Italia negli ultimi anni indagini economiche campionarie e di vittimizzazione hanno registrato un aumento del fenomeno dell'usura e, aspetto impressionante, un'ascesa del numero di pensionati coinvolti nel mercato dell'usura. Alcuni studi anche recenti (Stefanizzi 2002; Spina - Stefanizzi 2007; Di Gennaro - Marselli, 2013) non si soffermano più solo sugli aspetti quantitativi del fenomeno ma provano a ricostruire le principali caratteristiche socio-economiche dei mercati illegali del credito per interpretare le forme di relazione sociale che s'instaurano tra usurai e usurati, la struttura organizzativa delle principali organizzazioni usuraie e le motivazioni che spingono particolari categorie di persone a ricorrere al credito illegale.

Sebbene ancora oggi disponiamo per il nostro Paese di un numero molto relativo di indagini e analisi scientifiche appropriate sì da sostenere che sia fortemente sottostimata l'entità del fenomeno, è possibile, tuttavia, già sintetizzare - in forma generalizzata - alcuni risultati da cui si possono derivare orientamenti di *policy* per le diverse organizzazioni e istituzioni che intendano impegnarsi a contrastare il mercato del credito illegale.

10.1 *Economisti, sociologi e criminologi: quale contributo all'analisi dell'attività usuraia*

Come detto particolarmente in altri precedenti lavori (Di Gennaro, 2015), per un lungo tempo ricerche e studi particolari sul fenomeno usuraio non sono stati molto presenti in Italia. Tra gli economisti l'attenzione all'usura ha spesso sottovalutato l'interdipendenza tra il contesto economico e le caratteristiche della domanda e dell'offerta di credito illegale, privilegiando, invece, alcuni aspetti interpretativi connessi alla scarsa affidabilità del debitore ed enfatizzando, di conseguenza, il lato della domanda e al contempo considerando le vittime di usura come determinanti della forma che va assumendo la transazione finanziaria nel mercato del credito illegale così che l'ottenimento del credito appare strettamente correlato alle garanzie offerte (Basu, 1984; Baudassé, 1993). Questa impostazione ha avallato la tesi secondo cui l'offerta di credito legale va orientata a chi già possiede denaro ed ha effetti di svilimento dell'azione imprenditoriale tanto cara a Schumpeter. Le banche offrono un credito razionato, selezionando la clientela dal momento che il rischio rispetto all'aspettativa di profitto che deriva dal tasso di interesse è più alto per cui il rendimento atteso dalla concessione del credito decresce al crescere del rischio. Il finanziamento va orientato a imprese prospere o a progetti di consumo con, in prospettiva, elevata solvibilità. Ne deriva che il requisito informativo - considerato dalla teoria neoclassica un bene scarso e negoziabile - è valutabile, come ha

mostrato Stigler (1961), in termini di costi-benefici. Dal momento che l'incoerenza delle aspettative e l'incompletezza cognitiva - generata dalla scarsità o dall'eccesso di informazioni da elaborare - caratterizzano i più svariati contesti di scelta individuale, il decisore dovrà adattarsi a condizioni flessibili impiegando operazioni di apprendimento che riducano la complessità dei calcoli (e i costi) richiesti per la decisione. Gli intermediari bancari per ridurre il costo dell'informazione e ottimizzare l'utilità attesa (il profitto) concedono allora il credito sulla base di valutazioni che concernono la solvibilità futura del debitore ma sulla base di dati concernenti comportamenti o informazioni precedentemente assunti. In queste situazioni, il sistema del credito legale, in base ai suoi parametri di affidabilità/rischiosità e imperfetta informazione si orienta a fornire un parere negativo nei confronti di migliaia di richiedenti, spesso in condizioni di forte impellenza temporale e di estremo bisogno, spingendoli nelle grinfie del credito usurario, dove la loro richiesta di credito sarà esaudita con tassi di interesse più alti. Sono, quindi, le imperfezioni endogene al sistema bancario a causare l'usura. Ovvero, il sistema legale del credito è incapace di rispondere adeguatamente a richieste di prestito caratterizzate da un livello differenziato di affidabilità/rischiosità (Stiglitz - Weiss, 1981). Ciò che darebbe vita al mercato del credito illegale sarebbe la sua capacità sussidiaria svolta in quelle circostanze in cui il sistema bancario esprime la sua inefficienza nei confronti degli operatori economici che hanno necessità repentina di dover proseguire nelle loro attività legali (Goisis - Parravicini, 1999).

Di segno completamente diverso è apparso sin dall'inizio il contributo di Donato Masciandaro (1998) che a partire dalla critica sull'allineamento interpretativo del mercato dell'usura al pari di quello creditizio, già all'indomani dell'approvazione della legge 108 del 1996 come strategia di contrasto all'usura, il nostro sosteneva che la normativa avesse un carattere di "illogicità", "inefficacia", "iniquità", "inefficienza" e "ambiguità" determinati dal fatto che l'impianto normativo interviene solo su una delle caratteristiche che generano un contratto di credito (il tasso elevato) e che non trova soluzione nell'indicazione del tasso *soglia* dal momento che «tassi elevati non necessariamente segnalano un contratto d'usura» (Masciandaro, 1998, p. 1). In realtà, sostiene l'economista, la *qualità* del contratto di usura è specifica e proviene da «imperfezioni *esterne* ai mercati del credito, legate ad inefficienze proprie dei meccanismi di tutela e di trasferimento dei diritti di proprietà» (Masciandaro - Battaglini, 2000, p. 415). C'è sempre una condizione di iniquità nei contratti di usura, ovvero un prenditore (domanda) essendo in stato di bisogno accetta di indebitarsi a condizioni svantaggiose e trova un finanziatore (offerta) che approfitta di tale stato di bisogno. È questa condizione che genera l'elevazione del

tasso di interesse. Venendo meno nella normativa della legge 108 lo stato di bisogno o la condizione di sovraindebitamento (o difficoltà economica), si cela una caratteristica essenziale del contratto di usura per il quale i tassi di interesse elevati sono conseguenza dello stato di bisogno e non elemento costitutivo del contratto stesso, come tale, quindi, è al più un aggravante.

Un ulteriore aspetto perverso connesso alla legge 108 e sottolineato da Masciandaro è che l'impianto definitorio del contratto d'usura è stato rovesciato con l'effetto di «aprire la porta a perniciose rivendicazioni e contenziosi (di cattivi imprenditori e sconsiderati consumatori) su contratti di credito legali che con l'usura non hanno nulla a che fare». Il razionamento del credito diventa un effetto degli ulteriori vincoli amministrativi posti al mercato legale del credito che risponde marginalizzando ulteriormente i soggetti più deboli e marginali (Masciandaro, 1997, p. 179).

Un dato è certo: più alto è il rischio di insolvenza del cliente maggiore è la convenienza per l'usuraio. Infatti il finanziatore operante in ambito illegale attribuisce un *plusvalore* alle garanzie fornite dal debitore per i casi di mancata remissione del credito. Il trasferimento, cioè, dei diritti di proprietà su tali garanzie, oneroso per le istituzioni finanziarie che operano nel mercato legale, risulta funzionale al perseguimento di altri fini illeciti da parte del creditore illegale (per es. l'offerta di quote azionarie, di proprietà da parte del debitore permetterebbe operazioni di riciclaggio all'operatore illegale). Questa spiegazione offre all'analisi sociologica alcuni elementi di connessione perché chiama in causa due aspetti: a) i rapporti o la sovrapposizione tra organizzazioni usuraie e organizzazioni criminali; b) il ruolo del contesto e del tessuto sociale.

Relativamente al primo, si tratta di verificare la correlazione forte tra i due tipi di organizzazioni e l'intricato sistema di relazioni che si stabiliscono fra esse. Il fatto, per es. di poter ricorrere a mezzi di pressione anche violenti grazie alla mediazione di gruppi criminali rende più efficiente ed efficace il rispetto degli accordi e sicura la remissione del debito. Ciò significa che in contesti di elevata presenza di criminalità organizzata l'attività usuraia è pratica molto più spesso dalle stesse organizzazioni criminali; viceversa, in contesti con tassi deboli di presenza criminale organizzata l'attività vede più spesso a capo di una organizzazione usuraia (strutturata e ramificata in una rete internamente funzionante con compiti distinti e una divisione del lavoro) un promotore finanziario, un impiegato di banca, una finanziaria ecc. Ecco perché nella ricerca del 2015 (Di Gennaro) è stata tipizzata la criminalità usuraia e indicate strategie di contrasto differenziate poiché le finalità sono opposte o si combinano: da un lato, la rete usuraia è interessata esclusivamente

ad espropriare la vittima di ogni suo bene e attività economica; dall'altro, l'organizzazione criminale può avere interesse *solo* o *anche* ad allargare la rete dei soggetti all'interno della quale realizzare dinamiche di scambio.

In merito al contesto sociale e al suo tessuto, invece, si può sostenere, come in parte emerge da alcuni studi, che la strutturazione dell'offerta di usura sia fortemente collegata ai contesti economici locali e sociali i quali agiscono sia sulla forma organizzativa che sui comportamenti degli usurai (Ivi, pp. 119-170). In altre parole, gli usurai producono ed offrono dei servizi e beni illegali per la popolazione (le vittime di usura) in modo da accrescere la propria forza sul mercato illegale e su quello legale. Il mercato illegale si genererebbe per effetto della presenza di una elevata «clientela deviante», ossia soggetti che per differenti reati penali sono esclusi dal circuito del credito legale o perché hanno gestito con metodi illegali le proprie attività economiche. Essi, quindi, non possono che ricorrere all'usura per ottenere credito. *Maggiore è in un contesto la presenza di tale clientela più diffuso è il mercato del credito illegale.*

Il mercato legale, invece, vede in azione le organizzazioni criminali come agenti economici che impiegano i proventi dell'usura e gli elevati margini di profitto in attività economiche, commerciali e/o finanziarie legali in modo da consentire loro di offrire credito anche alla restante quota di mercato legale meno appetibile ma sicuramente maggioritaria.

Una seconda ragione dell'influenza del contesto è legata alla dinamica del modello relazionale che si struttura tra usuraio e organizzazione usuraia. L'offerta di credito usuraio a tassi inizialmente «ragionevoli» consente all'organizzazione di *attrarre e sottomettere* - per scambi successivi - segmenti di popolazione (anziani, pensionati, famiglie, commercianti, imprenditori, giocatori d'azzardo, ecc.) i quali vengono utilizzati come nodi per le attività e i traffici connessi al mercato della droga, oppure delle armi, o come semplici soggetti di servizi di approvvigionamento, di base logistica, di mimetismo, o vittime dell'accumulazione illegale. La dinamica del rapporto tra i soggetti (usuraio e usurato) nasce spesso sulla base di uno scambio, di natura più o meno amicale, tra le due parti. Il credito illegale, in questo caso, essendo una delle diverse attività prodotte dal gruppo criminale oltre ad avere funzioni espropriative (spesso più per gli imprenditori, i commercianti, ecc.) ha una funzione importante di «accreditamento sociale».

Le considerazioni fin qui riportate mettono in risalto solo alcuni aspetti e per quanto sia ipotizzabile una differenziazione interna al fenomeno, è necessario produrre un modello interpretativo più unitario del fenomeno capace di spiegare le ulteriori dinamiche introdottesi che ne hanno accresciuto l'entità e modificato le

caratteristiche al punto che l'usura si configura come un nuovo processo di esclusione sociale anche tra gli anziani. Non è un caso che vi sia un numero di pensionati sempre più elevato che ricorre al credito illegale. Che il fenomeno tra gli anziani sia sempre stato presente non è una novità: la più elevata vulnerabilità rispetto a malattie, esigenze di acquisti importanti, difficoltà economiche improvvise, sostegno ai figli, impiego di risorse nel gioco, ecc. Sono solo alcune delle situazioni che possono generare l'orientamento a utilizzare il credito illegale. Ciò che tuttavia impressiona è il rapporto esistente tra aumento del costo della vita, aumento della speranza di vita ed aumento tra i pensionati del ricorso al mercato del credito illegale.

Che la richiesta di prestiti tra coloro che sono usciti dal mercato del lavoro sia più difficoltosa è, in genere, all'origine della domanda di credito illegale. Tuttavia, un aspetto interessante che sembra emergere è connesso al *lifestyle*. A riguardo due caratteristiche segnano questa nuova tendenza: da un lato, in considerazione di un tenore di vita che va assumendo un carattere sempre più modesto, il ricorso al mercato del credito illegale sarebbe collegato alla *famiglia delle diverse necessità* che irrompono improvvisamente nella vita di un pensionato. Questa tendenza, quindi, sarebbe connessa all'impoverimento del ceto dei pensionati e degli anziani in genere. Dall'altro, invece, la domanda di credito usurario si genererebbe per effetto opposto: il bisogno di mantenere una continuità di vita agevole per effetto di una condizione fisica e sociale ancora forte e di una autorappresentazione del proprio status ritenuta affidabile.

Su entrambe queste tendenze agisce in modo significativo la rete di supporto di cui godrebbe il pensionato a livello delle relazioni territoriali (sia di parentado che sociali), così come sembrerebbe svolgere una qualche influenza la dimensione economica e sociale locale; ossia, il tessuto delle relazioni economiche che fanno da scenario alla sua integrazione. Essendo il fenomeno dell'usura tra le vittime degli anziani e dei pensionati una nuova dimensione del credito illegale è difficile stabilire quali meccanismi favoriscono l'ingresso nel circuito dell'usura e quali condizioni ne alimentano l'uscita³.

Come si evince i "consumatori" dei servizi offerti dal mercato illegale del credito sono diversi e differenti sono le variabili che concorrono a produrre o riprodurre il credito illegale. Certamente un ruolo importante è giocato dalle banche, dalla loro

³ Questa potrebbe essere proprio la ragione per intraprendere uno studio *ad hoc* e rispondere ad alcune delle domande che ineriscono i modelli di relazione tra usurati e predatori; alle condizioni che favoriscono la domanda di credito illegale tra i pensionati; al ruolo di contrasto che possono esercitare le organizzazioni sindacali.

rigidità nell'assunzione del rischio di mancata remissione del credito, dalla modesta e limitata fornitura di piccoli prestiti a tassi più differenziati e accessibili ad una clientela meno garantita, dall'inesistenza di un credito più agevolato ed "etico" specie per i pensionati. Il comportamento delle banche e l'estensione dell'usura costituisce un legame che altera le dinamiche del mercato del credito.

La recente ordinanza della Cassazione (23192/2017) restituisce al ruolo di normativa secondaria, amministrativa, le circolari della Banca d'Italia e nuovamente impone alle banche il rispetto della normativa prevista dalla legge 108 del 1996, chiarendo che l'interesse di mora è componente decisiva del Teg. Ciò significa che nel computo dei costi erogati per ottenere una linea di credito sia esso un mutuo o un conto corrente, si deve tenere conto anche dell'interesse moratorio tra le remunerazioni del Tasso effettivo globale raffrontandolo con il tasso soglia. Con tale sentenza la Corte Suprema ha conferito diritto di cittadinanza all'usurarietà originaria. Il che significa anche aver rimarcato che il reato di usura nasce al momento della pattuizione.

Ma il fallimento del mercato del credito è un aspetto del comportamento delle banche e ritorna al centro dell'attenzione della Corte Suprema perché è ad esse che deve attribuirsi l'uscita dal circuito creditizio legale di migliaia di imprenditori, commercianti e famiglie ai quali sono stati imposti tassi di interesse superiori per la cui determinazione le banche hanno considerato anche i costi relativi a imposte e tasse collegate all'erogazione del credito. Ma questo comportamento fraudolento è ancora più rilevante se si considera che alcune banche hanno posto a bilancio decine e centinaia di miliardi attivi derivanti dai tassi usurari cedendo una parte cospicua di questi "attivi fasulli" a fondi avvoltoio i quali operano sul mercato dei crediti deteriorati, i cc.dd. Npl (*non performing loans*) e acquistano tali sofferenze a prezzi fortemente decurtati richiedendo al debitore ceduto (ovvero le originarie famiglie, imprese, ecc.) il rientro dell'esposizione oltre agli interessi intanto maturati. Un circuito perverso e vizioso che apre ad espropriazioni forzate, ad immobili pignorati, ad agenzie immobiliari che acquisiscono immobili deprezzati posti all'asta o a organizzazioni criminali che nel retroscena agiscono come onnivori o a Banche che finiscono per essere aggiudicatarie di beni declassati⁴. Inoltre, i buchi in bilancio

⁴ Nel 2015 sono andati all'asta 226.000 immobili di famiglie indebitate, 270.000 nel 2016, l'1,53% delle case di proprietà. Nei prossimi anni si arriverà a 450.000 immobili in asta, il 2,65% delle case di proprietà. Secondo dati EBA nel 2016 in Italia le famiglie in sofferenza o incaglio sono il 12,9% del totale delle famiglie con rapporti bancari, contro una media europea del 4,9% (cfr. Associazione Culturale Favor Debitoris, in <http://www.favordebitoris.it>).

per gli Npl si traducono per le banche in risparmio di tasse. Ovvero, se una banca perde quattrini su un credito, lo porta a perdita in bilancio e quindi paga meno tasse. Al contempo diventa una opportunità per defezionare dall'economia reale impedendo nuovi prestiti. Secondo una recente stima le crisi bancarie sono costate 70 miliardi all'erario pubblico, ovvero ai cittadini che pagano le tasse. Ma a questa cifra si devono aggiungere altri circa 55 miliardi per i soli crediti in sofferenza ancora presenti nei conti bancari al giugno 2017 (cfr. Luciano, 2017, p. 5). Come a dire due manovre finanziarie del Governo.

Il vantaggio per le banche che deriva dal non recuperare soldi dal debitore insolvente è dato dal fatto che i debiti in sofferenza vengono ceduti «in blocco ai fondi stranieri speculativi (all'insegna del "pochi, maledetti e subito")», incassando in media il 18% del valore dei debiti stessi. Risultato: i debitori restano nella «centrale rischi», nessuno gli fa più credito, e quando i fondi li azzannano alla giugulare per recuperare con gli interessi i soldi pagati alle banche, saltano. Le banche, che a fronte di quel 18% incassato avevano già scontato in media un 55% di perdite nei bilanci degli anni passati, espongono in bilancio un buon 27% di ulteriori perdite, che portano a detrazione fiscale» (Ibidem).

È possibile porre un argine a tutto ciò? La proposta che formuliamo in questa sede prescinde dalle tre proposte di legge che giacciono in Parlamento e che mirano, sostanzialmente, a dar modo ai singoli debitori di risolvere in proprio l'insolvenza. Il presupposto da cui si parte è che la banca svolge sul territorio una funzione responsabile. Essa partecipa degli equilibri territoriali sostenendo o incentivando le attività produttive e della ricchezza. In più può discriminare, come spesso accade, l'erogazione del credito tenendo fuori le frange più deboli. In questi ultimi anni di crisi economica la discriminazione si è consolidata privando molte comunità locali (specie del Mezzogiorno) di istituzioni finanziarie e creditizie.

Le banche, raccogliendo i risparmi dei cittadini per alimentare un'offerta del credito finalizzata a generare profitti, drenano risorse anche dai territori più deboli, maturando nei confronti delle popolazioni locali un *debito* e una *responsabilità* che può essere tradotta nel riconoscimento di una funzione sociale connessa al sostegno delle famiglie con basso reddito le quali necessitano di *microcredito* e di piccole imprese locali. A garanzia di accesso al credito senza discriminazioni, ottemperando alle regole di sana e corretta amministrazione degli affari, può contribuire la determinazione di un parametro di reinvestimento in loco di una quota delle risorse raccolte nella comunità, destinata ad alimentare un Fondo, con la duplice funzione indicata, e in minima parte sostenuto anche dallo Stato, vigilato da Autorità (Banca d'Italia, Regioni, Associazioni consumatori, e altri) e con un *rating* che certifica la

valutazione dello stile e della capacità operativa su un dato territorio della (e banca/che operante/i.

Il Fondo rappresenta un presidio rispetto alle diverse forme di usura sia con funzione preventiva sia - opportunamente strutturato - con funzione di traghettamento verso l'uscita dalla stretta usuraia.

Il Fondo oltre a migliorarne la reputazione, traduce in concreto la responsabilità sociale delle banche nei territori. Un riferimento potrebbe essere l'esperienza del *Community Reinvestment Act* (CRA) istituito negli USA nel 1977 e rafforzato nel 1995, a presidio delle famiglie a basso reddito e delle piccole imprese locali. Il Fondo potrebbe avere carattere Regionale o provinciale (secondo lo spirito della normativa 8 giugno 1990, n. 142 e legge 7 aprile 2014 n. 56 sulle "città metropolitane"). Il *rating* deve tener conto delle intenzioni dichiarate ex ante dalla banca e delle realizzazioni *ex post*. Per dare corpo al *rating* occorrono dettagliate analisi dei caratteri di un territorio (distribuzione delle attività, struttura dei redditi e della ricchezza e loro localizzazione) e di un'adeguata collaborazione delle Autorità.

10.2 *L'indagine di vittimizzazione nei casi di usura: obiettivi e metodologia di ricerca*

Vediamo allora in che misura i risultati dell'indagine di vittimizzazione condotta nel napoletano sul fenomeno dell'usura ci aiutano a formulare alcune risposte alle questioni sollevate. Lo scopo iniziale della ricerca era ricostruire un target di vittime attraverso l'individuazione di fattori di rischio legati alla vulnerabilità soggettiva e di contesto. A seguito dell'elaborazione dei dati, tuttavia, uno specifico profilo di vittima non è emerso con chiarezza in quanto il fenomeno sembra attraversare trasversalmente tutte le tipologie di attività economiche e commerciali intercettate. Informazioni significative si hanno invece relativamente ai modelli attuativi, agli autori, all'influenza della crisi economica e al ruolo delle banche nel supportare le attività commerciali ed economiche.

Lo strumento utilizzato per la raccolta delle informazioni è stato il questionario semi-strutturato composto da 40 domande suddivise in tre sezioni, ognuna con una propria specificità di analisi: la prima sezione è stata dedicata all'attività e alla crisi economica. In essa vengono approfondite le principali difficoltà economiche registrate nell'ultimo anno nella gestione dell'attività, nonché i rapporti con la propria banca. La seconda parte, invece, è dedicata alla percezione del senso di sicurezza e ai reati eventualmente subiti, con particolare attenzione all'usura e all'estorsione.

Considerata la delicatezza dei temi trattati, infine, si è scelto di collocare la ricerca dei dati socio-anagrafici nella parte finale⁵.

È difficile costruire campioni altamente rappresentativi per indagini di questo tipo. Il campione è stato costruito attraverso il modello *snowball*, avvicinando complessivamente 933 commercianti ubicati sia nell'ambito della città che della provincia, di cui solo il 33,2% ha dato la propria disponibilità alla compilazione del questionario⁶.

Tab. 1 - Soggetti contattati, rispondenti e tasso percentuale di risposta.

Soggetti contattati	933
Soggetti rispondenti	310
Tasso di risposta	33,2%

Fonte: ns. elaborazione dati

Il primo dato significativo emerso dall'indagine è dunque la scarsa propensione alla disponibilità che trova diverse giustificazioni: mancanza di tempo al momento dell'incontro, scarso interesse verso la ricerca, negazione totale del tema affrontato. A ciò si aggiunga che tra quanti hanno compilato il questionario molti non hanno risposto alle domande relative al fenomeno usuraio nonché alla breve parte dedicata al racket dell'estorsione.

Queste sono le principali ragioni per cui, anche dopo ripetuti incontri con i commercianti, il nostro campione si è ulteriormente ridimensionato.

Tab. 2 - Distinzione dei soggetti rispondenti a seconda delle informazioni fornite sui fenomeni di usura ed estorsione. Valori assoluti e percentuali.

Soggetti che hanno fornito informazioni utili sul fenomeno dell'usura	80	25,8%
Soggetti che hanno fornito informazioni utili sul fenomeno dell'estorsione	55	17,7%
Soggetti rispondenti	310	-

Fonte: ns. elaborazione dati

⁵ Si è preferito somministrare direttamente e non usare l'auto-somministrazione proprio per la delicatezza dei temi e per incentivare alla risposta. Le domande sono state sottoposte in terza persona per agevolare le risposte. I dati, trasportati in matrice ed elaborati attraverso il software SPSS, versione 23, sono stati indagati su più livelli di analisi: monovariata, bivariata e multivariata. Il primo livello ha fornito informazioni utili sulle frequenze dei casi a partire dalle quali si è orientata l'indagine degli incroci di significatività su due o più variabili.

⁶ Il campione si distribuisce per il 23,5% di risposte nei quartieri della città partenopea; per il 73,7% in diversi comuni dell'area metropolitana. Il 2,8% non ha risposto.

Ulteriore dettaglio non trascurabile è l'elemento della fiducia. La somministrazione diretta del questionario non solo ha consentito di spiegare meglio il motivo e l'importanza dell'indagine agli operatori economici intercettati ma, laddove l'elemento empatico emergeva, ha offerto anche la possibilità di esplorare più in profondità alcuni dei temi affrontati⁷. Questo ci ha consentito di raccogliere dettagli sulle modalità, sui tempi e sugli importi per entrambi i reati indagati.

10.3 *Le determinanti del reato di usura: i risultati dell'indagine*

Cosa sappiamo dell'usura? È cambiata nel corso del tempo? Chi la pratica? Chi sono oggi le vittime e per quali motivi ricorrono al credito illegale? Qual è la percezione sociale di tale fenomeno? E soprattutto quali strumenti alternativi è possibile immaginare per contrastarlo e dare sostegno a coloro che ricorrono a tale tipologia di prestito? Questi sono solo alcuni degli interrogativi cui si è cercato di dare risposta attraverso l'analisi condotta e sui quali è opportuno ragionare per provare a spiegare il nuovo volto dell'usura.

La pratica usuraia assume forme sfumate e confini difficili da tracciare. Essa si presenta come: «*il reato che commette chi, sfruttando il bisogno di denaro di un altro individuo, concede un prestito chiedendone la restituzione a un tasso d'interesse superiore al cosiddetto "tasso soglia" consentito dalla legge*» (Ciarrocca, 2015). Ma veniamo ai numeri.

Il 29,4% degli intervistati sostiene che i commercianti del quartiere in cui è ubicato il proprio esercizio commerciale hanno fatto ricorso a forme alternative di prestito⁸.

Tab. 3 - Tranne banche e finanziarie, le risulta che i commercianti del suo quartiere siano ricorsi ad altre forme di prestito? Valori assoluti e percentuali.

Si, in molti casi	21	6,8%
Si, in pochi casi	70	22,6%
No, in nessun caso	149	48,1%
Non so	70	22,6%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

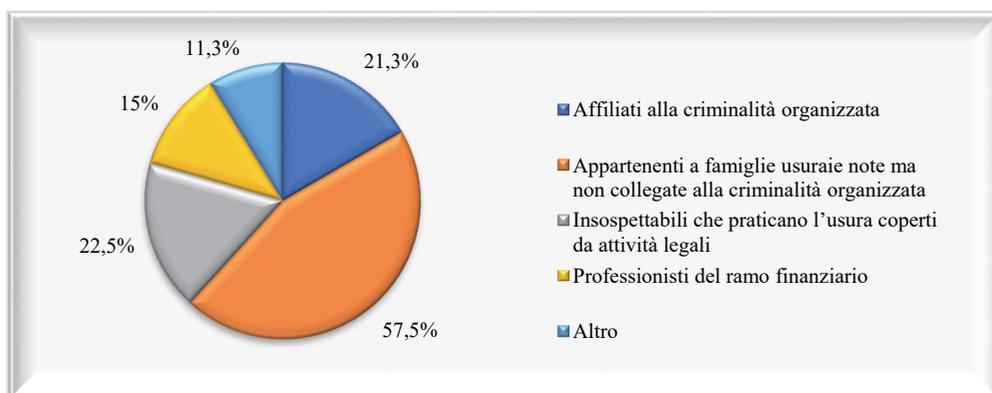
⁷ Dunque la garanzia dell'anonimato non si è dimostrata di per sé sufficiente a reperire informazioni delicate come quelle affrontate nella presente ricerca. Inoltre, in alcuni casi la conoscenza pregressa dell'intervistato ha facilitato l'istaurarsi del clima di fiducia.

⁸ Di questi il 50,5% ricorre a persone di cui si sa già prestino soldi, mentre il restante 49,5% ricorre a parenti (25,3%), amici (18,7%), persone del quartiere (3,3%) o altro (2,2%).

Ma soltanto il 25,8% sul totale ci ha fornito informazioni utili alla comprensione di questo fenomeno⁹.

Rispetto all'identità degli usurai, il fenomeno è più complesso di quanto si possa immaginare: i dati suggeriscono che esso è riconducibile ad appartenenti a famiglie usuraie note ma non collegate alla criminalità organizzata nel 57,5% dei casi; ad insospettabili che praticano l'usura coperti da attività legali nel 22,5% dai casi; ad affiliati alla criminalità organizzata nel 21,3% dei casi; a professionisti del ramo finanziario nel 15%; e ad altro nell'11,3%.

Graf. 1- Identità degli usurai. Valori percentuali.



Fonte: ns. elaborazione dati

Dunque, secondo quanto emerso dall'analisi dei dati entrano in campo nuove categorie di soggetti attivi nella pratica usuraia. Ma c'è un dato che sfugge ai numeri e che può essere meglio chiarito dalle testimonianze dirette dei soggetti intervistati: «*Le persone che prestano soldi sono di solito appartenenti a famiglie usuraie note che, sebbene non facciano parte del clan, sono comunque protette da alcuni affiliati. Infatti, nel caso in cui l'usurato non dovesse pagare sanno a chi rivolgersi*». Ed ancora: «*non esiste giustizia. Tutti lo sanno che l'avvocato fa prestiti con usura. Volete sapere perché? Quella si è imparentata col Boss. Hanno provato a fermarla ma non ci sono prove. Nessuna agenda o libretto. La polizia non ha trovato nulla e lei è libera di fare i suoi interessi*».

Benché emerga che la fetta prevalente del credito illegale offerto non sia gestita direttamente dalla criminalità organizzata, appare particolarmente significativa la percezione rispetto al ruolo che essa ha assunto nella gestione indiretta del mercato

⁹ Questo dato corrisponde a quei soggetti che hanno risposto alle domande sull'usura.

illegale del credito. Dunque, sebbene i soggetti identificati come usurai appartenano a diverse categorie vi è fra loro un unico filo conduttore che li lega al clan territoriale. Ciononostante, dall'analisi incrociata dei dati, solo il 12,5% di questi soggetti ritiene che la propria difficoltà economica dipenda dall'azione di disturbo della criminalità organizzata. Per cui la percentuale di coloro che identificano il fenomeno usuraio come ostacolo allo sviluppo della propria attività commerciale è molto bassa¹⁰.

Definita l'identità degli usurai, cosa rende vulnerabile la vittima per cui diviene necessario il ricorso a tale prestito e quali sono i fattori che determinano lo stabilirsi di questa relazione?

Il ricorso a questi prestiti è conseguenza di rifiuti da parte di banche e finanziarie, rispettivamente nel 55% e 8,8% dei casi; di rifiuti da parte di amici e parenti nel 7,5%; perché protestati nel 3,8% dei casi; troppo esposti con banche e finanziarie nel 22,5% dei casi e per evitare che i familiari vengano a conoscenza della situazione debitoria nel 2,5% dei casi. Mentre gli importi che definiscono l'istaurarsi di questo rapporto sono: importi inferiori a 1.000 euro nel 3,8% dei casi; tra i 1.000 e i 5.000 euro nel 30% dei casi; tra i 5.000 e i 10.000 euro nel 31,3% dei casi; e oltre i 10.000 euro nel 35% dei casi. Quindi, prime due determinanti del legame usuraio sono: la difficoltà di accesso al credito legale e la necessità di un importo superiore ai 1000 euro. È evidente dunque che il problema del credito legale è prioritario rispetto al suo antagonista. Una politica del credito più minuto con tassi di interesse bassi agevolerebbe quell'oltre 65% di richiedenti la cui gamma di necessità è connessa agli andamenti critici dell'economia così come alle disavventure quotidiane familiari.

Infatti, il 92,5%¹¹ dei commercianti sostiene di essere stato scarsamente supportato dall'offerta delle banche, specie nei momenti di crisi o in quelle condizioni che la propria attività economica presenta come necessità.

Ben il 52,5% di questi intervistati dichiara di aver avuto difficoltà di accesso al credito bancario nell'ultimo anno e che tali difficoltà sono da attribuirsi prevalentemente alle maggiori garanzie reali richieste da parte dell'istituto bancario e ai tassi troppo onerosi (rispettivamente il 33,3% e il 31%).

¹⁰ Gli altri fattori determinanti la crisi economica: «aumento della spesa per affitto dei locali 20%; aumento delle spese di gestione dell'attività 37,5%; aumento delle spese per consumi 42,5%; aumento dei costi delle forniture 26,3%; diminuzione della clientela 62,5%; concorrenza sleale di altri soggetti economici 37,5%, e altro 10%».

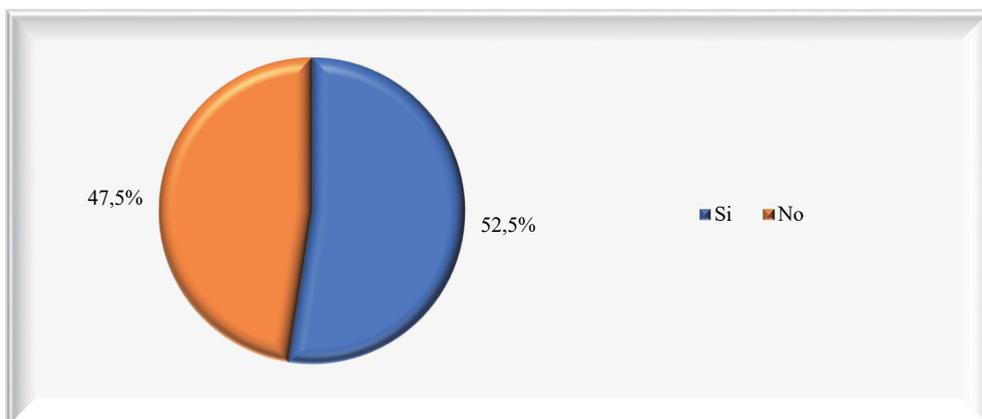
¹¹ Nello specifico il 53,8% non si sente per nulla sostenuto dalle banche mentre un 38,8% ha affermato di essere poco sostenuto.

Tab. 4 - Ritiene che il sistema bancario abbia svolto un ruolo di valido supporto alla sua attività imprenditoriale? Valori assoluti e percentuali.

Completamente d'accordo	1	1,3%
Molto d'accordo	5	6,3%
Poco d'accordo	31	38,8%
Per nulla d'accordo	43	53,8%
Totale	80	100%

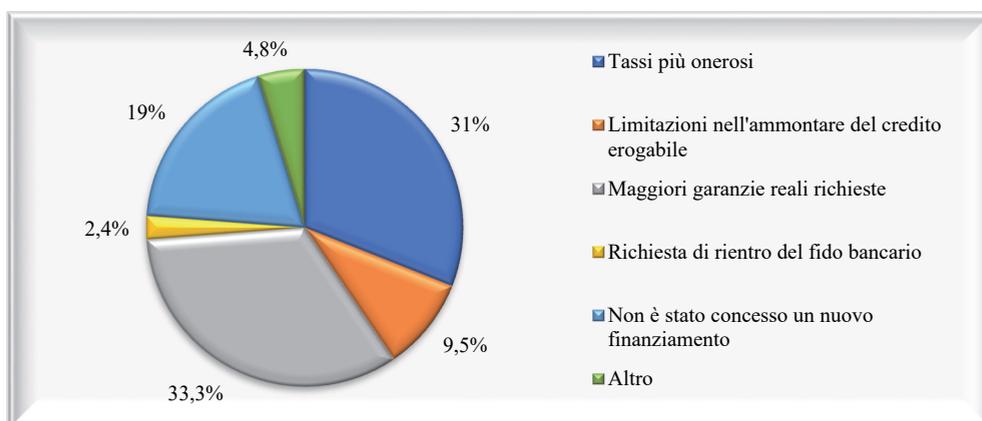
Fonte: ns. elaborazione dati

Graf. 2 - Lei, per la sua attività ha riscontrato difficoltà di accesso al credito bancario negli ultimi 12 mesi? Valori percentuali.



Fonte: ns. elaborazione dati

Graf. 3 - Che tipo di difficoltà ha incontrato? Valori percentuali.



Fonte: ns. elaborazione dati

Se è vero che le difficoltà di accesso al credito legale sono il motivo principale per cui alcuni commercianti si lasciano sedurre dalla possibilità di ricevere un prestito veloce da parte di individui non sempre percepiti come pericolosi e se è vero che nella situazione di crisi economica i nostri commercianti trovano nell'illegale la soluzione alle loro difficoltà, occorre ora analizzare come si struttura questo legame.

L'usuraio è ormai colui che solo può risollevere il commerciante da una situazione di crisi. Ecco perché sono in molti a pensare che chiedere soldi a prestatori di professione sia la soluzione immediatamente più semplice e veloce da adottare se tutte le altre porte restano chiuse: *«In un momento particolare di crisi, io stesso ho pensato di rivolgermi ad un usuraio. Se non ci fossero queste persone ad aiutarti, molti commercianti, a causa della crisi economica e delle difficoltà di accesso al credito bancario, sarebbero costretti a chiudere le loro attività»*.

Benefattori, salvatori, amici fidati, ecco i nuovi volti dell'usura. Non più pratica illegale da scongiurare ma soluzione ai problemi. Ma cosa garantisce al carnefice la reale restituzione del debito? O meglio, quale è la specificità di questo prestito per cui trovo più conveniente espormi anziché non farlo? Il protrarsi nel tempo del rapporto. Il più delle volte non è il prestito ad essere richiesto ma solo gli interessi su di esso maturati che legano senza limite di tempo il prestatore al proprio debito: *«avevo bisogno di soldi e questo mio conoscente mi ha aiutato. Non ho potuto restituirli subito e lui ha capito. Per un po' gli ho dato solo gli interessi»*.

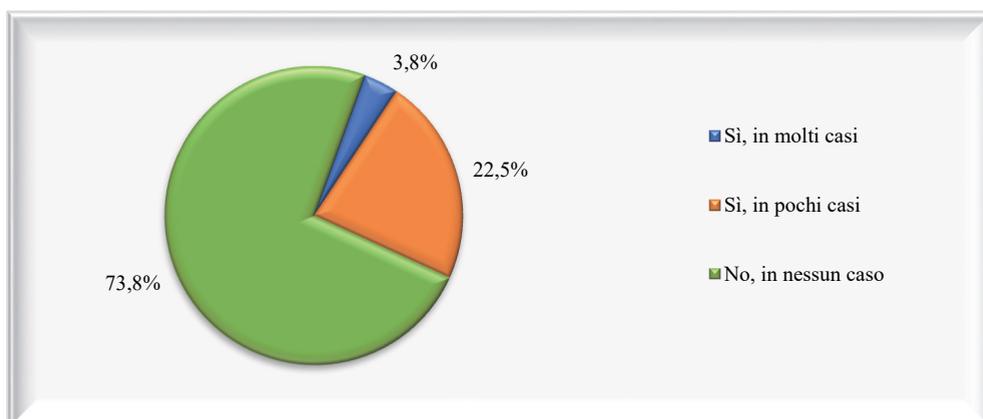
Quanto ai tassi quali sono gli orientamenti? Le risposte spaziano: si va da un 20% fino ad arrivare ad un 300%: *«i tassi variano, c'è chi chiede il 100% e chi meno del tasso bancario»*. Ed ancora: *«ho fatto l'errore di chiedere un prestito ad una persona del quartiere che mi avevano detto prestava soldi. Dopo un paio di mesi dovevo restituirli ma lui mi ha chiesto tre volte la cifra prestata. Gli interessi erano del 300%»*.

Dunque, due le strategie intraprese: da un lato, si chiedono iniziali interessi concorrenziali alle banche per divenire più appetibili per successive richieste e dall'altro, si soffoca la vittima con tassi temporalmente improponibili ma che vincolano ulteriormente il debitore al suo carnefice, addirittura nel tentativo di saldare il primo debito. Due differenti strategie con un unico fine: prolungare i tempi di restituzione del debito ed aumentare i profitti di guadagno e sottomissione. In molti casi, acquisire l'attività commerciale o l'impresa economica ad un prezzo stracciato.

Ma qual è il limite entro cui tale vincolo diviene insopportabile? Quando la morsa del debito si stringe fino a diventare soffocante? *«Si denuncia solo quando ci*

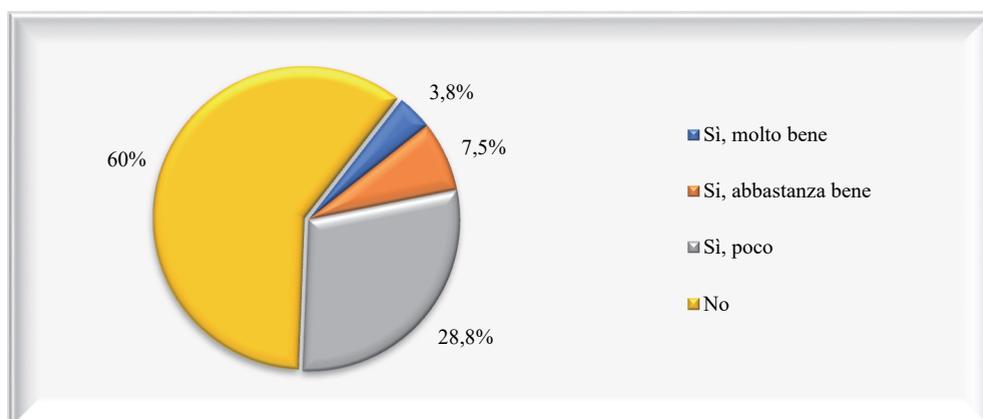
si trova con l'acqua alla gola e non si ha più nulla da perdere». La denuncia è dunque l'ultima spiaggia cui approdare prima di vedersi distrutti i propri progetti. A ciò si aggiunge la tendenza all'isolamento, alla non condivisione del problema: *«ci sono cose di cui i commercianti, soprattutto perché se ne vergognano, non parlano»*. Ed ancora: *«Se qualcuno avesse fatto una cosa del genere, di certo non lo direbbe a me! Tra commercianti non si parla di certe cose!»*. Ma la denuncia rappresenta ancora la soluzione più appropriata se sorretta da una buona conoscenza degli strumenti a tutela delle vittime.

Graf. 4 - Da quanto le risulta, i commercianti del suo quartiere sporgono denuncia per questi episodi? Valori percentuali.



Fonte: ns. elaborazione dati

Graf. 5 - Conosce la legge 108/96 in materia di aiuto ai soggetti a rischio usura? Valori percentuali.



Fonte: ns. elaborazione dati

Incrociando i risultati relativi alle denunce e alla conoscenza che i commercianti hanno della legge 108/1996 in materia di aiuto ai soggetti a rischio usura, il dato è alquanto significativo (485): ciò sta ad indicare che la conoscenza della suddetta legge incide sulla propensione alla denuncia. Tant'è vero che sul 60% dei soggetti che risulta non a conoscenza della legge, il 73,8% non è predisposto alla denuncia.

Tab. 5 - Tavola di contingenza: propensione alla denuncia e conoscenza della normativa in materia di aiuto ai soggetti a rischio usura.

Conoscenza legge 108/96	Propensione alla denuncia			Totale
	Sì, in molti casi	Sì, in pochi casi	No, in nessun caso	
Sì, molto bene	0,0%	0,0%	3,8%	3,8%
Sì, abbastanza bene	1,3%	2,5%	3,8%	7,5%
Sì, poco	0,0%	6,3%	22,5%	28,8%
No	2,5%	13,8%	43,8%	60%
Totale	3,8%	22,5%	73,8%	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Secondo quanto emerso, andrebbero quindi sicuramente rafforzati gli strumenti di divulgazione e propaganda delle strategie adottate nell'ambito delle politiche di difesa e sicurezza cui è auspicabile segua un incremento delle iniziative di denuncia.

10.3.1 Sezione anagrafica dell'indagine

C'è ancora una potenziale risorsa che possiamo considerare per tentare di arginare il fenomeno dell'usura: chi è realmente la vittima?

Rintracciare un profilo della vittima, carpire indicatori adatti alla definizione dei potenziali bersagli dei reati e strutturare strategie di intervento al fine di limitare il fenomeno dell'usura non è cosa semplice. Ma un tentativo in questa direzione sembra possibile se si analizzano i dati.

Sul totale degli intervistati l'anagrafica ci dice che il 72,6% sono di sesso maschile mentre il 27,4% di sesso femminile. Il 21,9% sono celibi/nubili; il 61,9% coniugati; i separati sono il 13,2%; divorziati il 2,3% e vedovi/e lo 0,6%. Il 99,7% degli intervistati sono italiani e i livelli di istruzione sono così diversificati: licenza elementare 4,2%, licenza media inferiore 34,8%, licenza media superiore il 53,5% e il restante 7,4% laureati. Le attività commerciali intercettate appartengono a diverse tipologie.

Tab. 6 - Tipologia delle attività commerciali intercettate. Valori assoluti e percentuali.

Alberghi, ristoranti, pub, bar	53	17,1%
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli/vendita al dettaglio di carburanti	3	1,0%
Commercio al dettaglio di fiori, piante e materie agricole	10	3,2%
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco	49	15,8%
Commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature	55	17,7%
Commercio al dettaglio di elettrodomestici e altri prodotti per uso domestico	17	5,5%
Commercio di apparecchiature elettroniche, computer, e altri oggetti per ufficio	8	2,6%
Commercio al dettaglio di prodotti farmaceutici	11	3,5%
Commercio al dettaglio di libri, giornali, periodici	8	2,6%
Riparazione di beni di consumo personali e per la casa	11	3,5%
Agenzie immobiliari, intermediazione finanziaria	1	0,3%
Commercio all'ingrosso	8	2,6%
Altro	76	24,5%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Esse sono in maggioranza di nuova gestione (48,4% dei casi), a fronte del 26,1% che risultano attività ereditate nell'ambito della famiglia mentre per il 25,5% si è esercitato il subentro ad altra gestione. Nate da meno di un anno nel 4,2% dei casi, da 1 a 3 anni nel 15,5%, da 4 a 5 nel 9,4%, da 6 a 10 anni nel 19,7% e oltre i 10 anni nel restante 51,3% dei casi. La presenza di dipendenti si registra nel 49,4%¹².

Nel dettaglio, considerando il campione di soggetti che hanno fornito informazioni utili sul fenomeno dell'usura, un profilo emerge: principalmente maschio (81,3%), con istruzione medio-alta (55%), coniugato e quindi capofamiglia (61,3%), con condizione lavorativa connessa ad attività commerciale di lunga durata (58,8%) e soprattutto nei settori ristorazione (16,3%), abbigliamento (16,3%) e alimentare (11,3%).

Il carattere familiare dell'attività gestita (36,3%) delinea un potenziale investimento di risorse economiche indirizzate ad acquisire o preservare l'attività. Ciò

¹² Per il reato di estorsione, calcolando la percentuale per sesso risulta che il 81,8% di uomini ammette di essere vittima del reato a fronte di un 18,2% di donne. Il profilo della vittima che emerge dall'analisi è un uomo coniugato (69,1%), di media cultura (58,2% per diploma di scuola superiore), proprietario di un'attività intrapresa in autonomia (49,1%) e che è stabile sul territorio da oltre 10 anni (61,8%).

configura un forte interesse a salvaguardarla dai rischi e a proteggerla a tutti i costi. Questo spiega perché, molto spesso, la sottomissione all'usura impedisce l'uscita immediata e/o la disponibilità a denunciarne il ricorso. L'idea della momentanea criticità, l'autorappresentazione di sapercela fare, una valutazione spesso ottimistica sugli esiti consolida il differimento temporale dell'uscita, anche se l'imbrigliamento nella strozzatura aumenta di settimana in settimana.

Visto il profilo sorge spontanea una considerazione: possono essere questi i giusti candidati cui indirizzare politiche di informazione/formazione in direzione di una condotta orientata all'agire legale? L'interrogativo appena posto si giustifica in virtù del fatto che sembra trapelare fra i commercianti un'immagine eccessivamente positiva dell'usuraio, quale benefattore, che solo allorquando il vincolo diviene insopportabile si trasmuta in carnefice, mostrando tutta l'ambivalenza di questa relazione. È proprio questa errata percezione iniziale che determina la necessità di intervenire affinché emerga la reale identità dell'usuraio ancor prima che la relazione si origini, fungendo così da deterrente all'istaurarsi della stessa.

10.4 *Un accenno al reato di estorsione: le determinanti*

Una breve parte del questionario è dedicata all'indagine del fenomeno estorsivo: il 17,7% dei commercianti ha sostenuto di essere a conoscenza di episodi di intimidazioni o minacce di tipo estorsivo nel quartiere in cui è ubicato il proprio esercizio commerciale.

Tab. 7 - Le risulta che i commercianti del suo quartiere abbiano ricevuto intimidazioni o minacce di tipo estorsivo? Valori assoluti e percentuali.

Si, in molti casi	6	1,9%
Si, pochi casi	49	15,8%
No, nessun caso	130	41,9%
Non so	125	40,3%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Nel 34,5% dei casi i primi contatti avvengono attraverso richieste pacifiche di denaro, riconducibili nel 61,8% a delinquenti della criminalità organizzata. Nel 41,8% dei casi si cede alla richiesta dopo ripetute pressioni, mentre nel 43,6% vi è la tendenza ad accettare al primo contatto (solo il 12,7% si rifiuta).

Le modalità attraverso le quali viene corrisposta la richiesta estorsiva seguono questo ordine: pagamento in merce 36,4%; imposta periodica 20%; imposizione di

merce o personale 18,2%; imposta una tantum 14,5%; altro 10,9% (tra cui la simulazione della lotteria); e la “messa a posto” 1,8%. Estremamente interessante è questa nuova tecnica della *lotteria simulata* poiché essendo pratica non riconducibile ad un reato specifico non ha punibilità, né tanto meno riconducibilità ad un fatto criminoso. Pertanto, restando non riconosciuta ed impunita potrebbe diventare sempre più comune¹³. Le estorsioni come da noi conosciute si aprono quindi a nuove modalità applicative, talvolta invisibili agli occhi della giustizia e che per la natura sfuggente con cui stanno dominando la scena possono divenire più insidiose delle vecchie cugine (Di Gennaro, 2018).

Allora non deve meravigliare lo scarso numero di denunce registrate che, se da un lato si giustificano per la paura di ritorsioni o per un eccessivo senso di omertà, dall'altro sono il risultato di un mancato riconoscimento del fatto criminoso: il 52,7% dei dichiaranti ammette di non sporgere denuncia; il 30,9% sostiene che si denuncia solo in pochi i casi e solo l'1,8% in molti casi.

L'estorsione non è più quel reato che si commette costringendo qualcuno con la violenza o le minacce a fare o non fare qualcosa per ottenere un vantaggio o un guadagno, così come contemplato dall'art. 629 c.p. Essa cambia forma, cambia modalità di esecuzione e cambia obiettivi. Questo è quanto emerge del dato qualitativo che arricchisce la nostra indagine.

La pratica estorsiva assume un aspetto sempre meno aggressivo e violento, per attribuirsi un carattere più sociale e di categoria. Sono molte, le testimonianze in tal senso: «*Non c'è bisogno di minacce, si sa chi sono e per questo è meglio assecondarli e fargli anche qualche regalino per stare più tranquilli*».

Peraltro alla richiesta estorsiva non si corrisponde più solo in danaro. Le testimonianze confermano quanto è emerso dall'analisi quantitativa: «*Spesso ho dovuto regalare accappatoi e indumenti intimi agli amici carcerati, per non avere problemi*». O ancora: «*Non mi chiedono il pizzo, piuttosto ci posso rimettere un mazzo di fiori se ad esempio c'è il funerale di qualcuno della famiglia e già so che non mi pagheranno*». Le modalità cambiano perché a cambiare è anche l'obiettivo perseguito dal clan. Oggi quella che un tempo assumeva forme tali da servire al mantenimento

¹³ Questa nuova tecnica è adoperata perlopiù da delinquenti comuni impedendo così un capillare controllo sui territori: «*spesso sono i delinquenti comuni a recarsi in negozio simulando una lotteria: ti chiedono di acquistare un bigliettino numerato (vogliono dai 5 a 20 euro) fingendo il sorteggio di un cesto di profumi, di una cassetta di frutta, ecc. Sappiamo, ovviamente, che l'estrazione non ci sarà ma in genere preferiamo pagare per stare più tranquilli. Io ho più paura dei cani sciolti che dei camorristi*».

dell'organizzazione criminale, sia dal punto di vista economico che di potere, diviene il mezzo attraverso il quale si ottiene riconoscimento sociale: «*conosco molto bene queste persone perché lavoro qui da tanti anni, gli faccio barba e capelli, senza corrispettivo e questo mi fa sentire più tranquillo*». Così, dal punto di vista della vittima, corrispondere alla richiesta estorsiva costituisce una forma di rispetto elargita nei confronti del clan che genera sicurezza. Specularmente, obiettivo del clan non è più solo l'arricchimento ma il controllo del territorio generato da questo consenso. Ciononostante la pratica originaria esiste ancora e procede parallelamente a questa sua nuova forma, ma cambia i destinatari. Essa ricade principalmente sui grandi imprenditori: «*l'estorsione non è esercitata ai danni delle attività che fanno poco fatturato bensì ai danni delle attività più grandi e, prevalentemente, nel settore dell'edilizia*», ed ancora: «*l'estorsione intesa come pizzo non viene esercitata ai danni delle attività che fanno poco fatturato. Nei confronti delle piccole attività, non ci sono intimidazioni o minacce vere e proprie né una richiesta diretta di imposta periodica. Si tratta piuttosto di pagare in merce*».

10.5 *Gli effetti sulla domanda di sicurezza: i nuovi bisogni di protezione*

Analizzare il senso di sicurezza percepito dai commercianti intervistati ha consentito di stabilire alcune variabili fondamentali nell'aumento della domanda di protezione elargita, poiché essa non è più solo frutto dell'aumento dei fenomeni criminali e dei reati ad essi connessi, ma anche l'esito di politiche di intervento di protezione non appropriate. Tant'è che il 24,5% del totale degli intervistati che dichiara di sentirsi sicuro nel proprio esercizio commerciale sceglie di adottare strumenti di auto protezione (videosorveglianza privata)¹⁴. Per il resto, la sicurezza avvertita dagli intervistati è di livello medio o basso (rispettivamente 46,5% e 29%).

Aspetto rilevante emerso dall'analisi è la forte tendenza a non associare il senso di insicurezza in maniera prioritaria al crimine organizzato (58,7%)¹⁵, ma alla scarsa capacità delle forze dell'ordine di controllare i territori pattugliati (77,4%)¹⁶. Tuttavia si registra una presenza quotidiana sui territori nel 59% dei casi.

¹⁴ Il timore di essere vittima di reato nell'ultimo anno registra infatti un valore del 24,5%.

¹⁵ Tale attribuzione registra questi risultati: completamente d'accordo nel 16,8% dei casi; molto d'accordo nel 24,5%; poco d'accordo 37,4%; per niente d'accordo 21,3%.

¹⁶ Una grande fetta degli intervistati dichiara che questa presenza non è sufficiente a garantire la sicurezza sui territori (ben il 49,7% rispondono di essere poco d'accordo alla sicurezza garantita

Tab. 8 - La paura della criminalità influenza le sue abitudini lavorative? Valori assoluti e percentuali.

Completamente d'accordo	52	16,8%
Molto d'accordo	76	24,5%
Poco d'accordo	116	37,4%
Per nulla d'accordo	66	21,3%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Tab. 9 - Ritieni che le forze dell'ordine siano capaci di garantire la sicurezza nell'area del suo esercizio commerciale? Valori assoluti e percentuali.

Completamente d'accordo	22	7,1%
Molto d'accordo	48	15,5%
Poco d'accordo	154	49,7%
Per nulla d'accordo	86	27,7%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Tab. 10 - Secondo lei, con che frequenza le forze dell'ordine passano nella strada del suo esercizio commerciale? Valori assoluti e percentuali.

Più volte al giorno	83	26,8%
Almeno una volta al giorno	100	32,3%
Almeno una volta alla settimana	45	14,5%
2/3 volte in un mese	21	6,8%
Più raramente	61	19,7%
Totale	310	100%

Fonte: ns. elaborazione dati

Dunque non è l'assenza delle pattuglie a giustificare l'insicurezza percepita, che è evidentemente connessa ad altre dinamiche. Una di queste potrebbe essere ricondotta alla qualità di questa presenza: il semplice passaggio delle pattuglie non è di per sé sufficiente. Altra ipotesi è che il passaggio frequente delle forze dell'ordine nei territori potrebbe suscitare l'impressione di un luogo poco sicuro.

dalle forze dell'ordine, per nulla il 27,7 mentre molto d'accordo per il 15,5% e solo il 7,1% completamente d'accordo. Nonostante si registri una presenza quotidiana delle forze dell'ordine sul territorio (59,1%) essa dunque non è sufficiente a garantire la sicurezza (addirittura un 30% dei dichiaranti sostiene che un'alta presenza delle pattuglie non garantisce un aumento della sicurezza territoriale).

A rafforzare tale situazione vi è anche una scarsa collaborazione tra commercianti dello stesso quartiere, poiché in molti casi è stata dichiarata una alta correlazione tra il senso di sicurezza percepito e l'aiuto o il sostegno prestato dagli altri negozianti (ad es. nell'avvisare in caso di situazioni di pericolo soprattutto durante la chiusura nel negozio)¹⁷.

Alla luce di quanto detto sembrerebbe che le variabili determinanti il soddisfacimento dei bisogni di sicurezza tengono conto soprattutto dell'esigenza di nuove strategie di controllo e disincentivazione alla commissione di determinati reati. In questo senso si esprimono i nostri intervistati che più volte hanno evidenziato l'esigenza di assicurare pene certe e sicure e di adottare strumenti più efficaci di video sorveglianza che esulino dalle iniziative private¹⁸. A questi vanno poi aggiunti incentivi che prediligano un aumento della collaborazione fra commercianti, accrescendo quel senso civico che spesso è ostacolato dall'omertà.

¹⁷ I valori medio-bassi di collaborazione fra commercianti registrati sono nel primo caso del 55,2% e nel secondo del 33,9%. Solo un 10,4% degli intervistati dichiara alti livelli di collaborazione.

¹⁸ Si pensi ad esempio all'iniziativa del Modenese di dotare le strade di telecamere di videosorveglianza al fine di ridurre il crimine.

Bibliografia

- ALVAZZI DEL FRATE A., ZVEKIC U., VAN DIJK J.J.M, *Understanding Crime, Experiences of Crime and Crime Control*, Acts of the International Conference, Rome, 18-20 November 1992, edited 1993, http://www.unicri.it/services/library_documentation/publications/icvs/publications/n49.php
- ALVAZZI DEL FRATE A., *Victims of Crime in the Developing countries*, UNICRI Publication n. 57, Roma 1998.
- BALLONI A., BISI R., COSENTINO S. (a cura di), *Legalità e comunicazione*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- BARBAGLI M., GATTI U. (a cura di), *La criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna 2002.
- BASU K., *Implicit interest rates, usury and isolation in backward agriculture*, in «Cambridge Journal of Economics», n. 8, 1984.
- BAUDASSÉ T., *L'opportunità du taux d'usure : quelques elements de la literature*, in «Revue d'Economie Financiere», n. 25, 1993.
- BECKER H., *Outsiders*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.
- BISI R., FACCIOLI P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano 1996.
- BORTOLETTO M., *Contro gli abusi delle banche*, Chiarelettere, Milano 2015.
- CIARROCCA L., *Rimetti a noi i nostri debiti, una nuova lotta di classe contro le oligarchie bancarie*, Guerini e Associati, Firenze 2015.
- COSTANTINO S., MILIA V., *Lotta al racket e all'usura: la stagione della fiducia*, Camera di Commercio Palermo, Palermo 2008.
- DI GENNARO G. (a cura di), *L'usura in Campania. Un ricorso differenziato Al credito illegale ma un uguale esito di avvelenamento dell'economia regionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.
- DI GENNARO G., *Extortion*, in R.D. Morgan (eds.), *The Sage Encyclopedia of Criminal Psychology*, Sage Publications, Thousand Oaks 2018.
- GIANNINI A.M., CIRILLO F., *Itinerari di vittimologia*, Giuffrè, Milano 2012.
- GOISIS G., PARRAVICINI P., *Tassi di interesse usuraie mercati regionali del credito: un'analisi in termini di efficienza*, in «Rivista internazionale di Scienze Sociali», a. 107, 1, 1999.
- ISTAT, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione: Indagine multiscopo sulle famiglie, Sicurezza dei cittadini. Anno 1997-1998*, Roma 1999.
- ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2015.

- LUCIANO S., *Per colpa delle banche il fisco perde 55 miliardi*, in «Libero», lunedì, 11 dicembre 2017.
- MASCIANDARO D., *Shylock era banchiere o usuraio? Una teoria del credito d'usura*, in «Moneta e Credito», n. 198, 1997.
- ID., «*Usuranomics*»: *questa legge non funzionerà. La definizione del “contratto d'usura” potrebbe rendere inefficace la lotta contro l'usura. Non servono altri lacci all'economia, ma un mercato del credito più efficiente*, in «Impresa e Stato», n. 33, Camera di Commercio Milano, 1998, http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_33/masciandaro.htm.
- MASCIANDARO D., BATTAGLINI M., *Il vantaggio di bussare due volte: contratti bancari ed usura, diritti di proprietà, valore della garanzia e della rinegoziazione*, «Economia Politica», a. XVII, 3, 2000.
- SICURELLA S., *Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima*, in «Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza», VI, n. 3, 2012.
- STEFANIZZI S., *Il credito illegale tra espropriazione e scambio: una lettura sociologica della relazione usuraio-usurato*, in «Polis», 1, 2002.
- SPINA R., STEFANIZZI S., *L'usura. Un servizio illegale offerto dalla città legale*, Mondadori, Milano 2007.
- STIGLER G.J., *The Economics of Information*, «The Journal of Political Economy», 69, 3, 1961.
- STIGLITZ J.E., WEISS A., *Credit Rationing in Markets with Imperfect Information*, in «American Economic Review», 71, 3, 1981.
- TRANSCRIME, *Le imprese vittime di criminalità in Italia*, Report n. 16, Università di Trento, Trento 2012.
- UNIONCAMERE - FONDAZIONE NAZIONALE ANTIUSURA, *Studio conoscitivo sul fenomeno dell'usura. Sulle tracce di un crimine invisibile*, 2014, www.unioncamere.gov.it
- VAN DIJK J.J.M., MAYHEW P., KILLIAS M., *Experiences of crime across the world: Key findings from the 1989 International Crime Survey*, Kluwer Law and Taxation, Deventer 1990.
- VAN DIJK J.J.M., VAN KESTEREN J.N., SMIT P., *Criminal Victimization in International Perspective: Key Findings from the 2004-2005 ICVS and EU ICS*, The Hague, Ministry of Justice, WODC 2007.
- VAN KESTEREN J.N., MAYHEW P., NIEUWBEERTA P., *Criminal Victimization in Seventeen Industrialised Countries: Key-findings from the 2000 International Crime Victims Survey*, The Hague, Ministry of Justice, WODC 2000.
- VIDONI GUIDONI O., *La criminalità*, Carocci, Roma 2004.